

29 settembre 2009

CAVA MANARA

Frode informatica

A processo
un ingegnere

CAVA MANARA. Davide Fava, ingegnere di 42 anni di Cava Manara, è stato rinviato a giudizio per frode informatica. Avrebbe creato posizioni di credito fittizie per una compagnia assicurativa, collegandole a propri conti correnti. Secondo l'accusa, la truffa avrebbe potuto fruttare circa 64mila euro. Oggi si apre il processo a Milano. La difesa: «E' un equivoco».

A pagina 20

Il perito aveva in mano la gestione del programma per le liquidazioni. Per l'accusa una truffa da 64mila euro

Frode informatica, ingegnere va a processo

Il 42enne di Cava Manara avrebbe collegato rimborsi assicurativi ai propri conti

di Maria Fiore

CAVA MANARA. L'accusa è di avere tentato di truffare la Lloyd Assicurazioni aprendo posizioni di credito fittizie collegate al proprio conto corrente e a quello di un familiare. Davide Fava, un ingegnere e tecnico informatico di Cava Manara di 42 anni, si presenterà oggi in Tribunale a Mila-

no per rispondere di frode informatica. La vicenda nasce a maggio del 2008, quando la società da lui gestita ottiene l'incarico dal commissario liquidatore della NitLloyd Spa (ramo in liquidazione della



Il tribunale di Pavia

società assicurativa) di sviluppare un software per pagare i rimborsi agli assicurati che ne avevano diritto.

La Lloyd, per raggiungere tutte le migliaia di assicurati, aveva inviato raccomanda-

te chiedendo i codici Iban, che identificano i conti correnti, su cui fare i bonifici. A queste lettere una parte degli assicurati non aveva risposto, nonostante lo stanziamento dei soldi per la liquidazione delle pratiche.

Secondo l'accusa è a questo punto che sarebbe entrato in scena il tecnico informatico. Per i magistrati milanesi l'ingegnere di Cava Manara avrebbe prima creato delle posizioni di credito fittizie, in cui successivamente sarebbero stati inseriti il nome della propria società e di un altro familiare. Nel cd-rom, che doveva essere trasmesso alla banca per i "bonifici bancari automatici", comparivano infatti i propri conti correnti, e non quelli degli assicurati. Le anomalie nei codici erano state scoperte dal commissario liquidatore e so-

lo questo, per l'accusa, aveva impedito una truffa da circa 64mila euro.

«E' tutto frutto di un equivoco», contesta la difesa, sostenuta dall'avvocato Marco Casali di Pavia. L'ingegnere ha giustificato la presenza dei propri codici sul dischetto spiegando che quel cd-rom era stato fatto solo come «prova» per verificare la funzionalità del programma. Poiché gli assicurati non avevano comunicato i codici, e dovendo inserirli per forza, il tecnico aveva temporaneamente indicato i propri, per poi sostituirli in un momento successivo. E comunque prima della liquidazione del denaro. Una difesa a cui il magistrato che lo ha rinviato a giudizio non ha creduto. Si vedrà al processo se la tesi della difesa riuscirà a convincere invece i giudici.

Le indagini
da un cd-rom
con le coordinate
della banca

La difesa: «Questa storia
è frutto di un equivoco»